



**Domenica 11 settembre 2011**  
**Nona Marcia Provinciale per la**  
**Pace Pezzoli-Rovigo**  
**Per la Pace e la Fratellanza dei Popoli**  
**VIENI ANCHE TU!**

**PROGRAMMA:**

ore 15,30 - Partenza in bicicletta da Pezzoli, piazzale della chiesa. Si segue il percorso Ceregnano-Sant'Apollinare-San Sisto -iclabile - inizio Corso del Popolo.  
ore 16,30 - corteo da inizio Corso del Popolo (via Ponte della Fonderia, ex Maba).  
ore 17,30 - P.zza Garibaldi testimonianze di don Giuliano Zattarin (missionario in Brasile), don Giuseppe Stoppiglia (associazione "Macondo"), e tantissimi altri.

Ti invitiamo a venire insieme a noi perché, come tanti giovani del Mediterraneo e dell'Europa, sentiamo un bisogno forte di cambiamento. Dentro e fuori dal nostro paese, ci sono situazioni croniche d'ingiustizia, di povertà, di violenza e di sofferenza che non possono più essere tollerate. Siamo indignati e preoccupati, perché sappiamo che se le cose non cambiano, i rischi e i pericoli diventeranno sempre più grandi e noi diventeremo sempre più poveri, si moltiplicheranno le guerre, sprofonderemo sempre di più nell'incertezza e nella barbarie, aumenteranno le tensioni, gli scontri, la collera, le rivolte e la violenza.

Ti invitiamo a marciare insieme perché libertà vuol dire più responsabilità e partecipazione di ciascuno. E, se vogliamo provocare un nuovo futuro, dobbiamo superare ogni forma d'indifferenza, di individualismo, di inerzia e di rassegnazione. Ognuno di noi deve stare dentro la storia da protagonista, con la propria coscienza, sensibilità e responsabilità.

Ti invitiamo a camminare insieme per rimettere al centro della nostra società i valori della nonviolenza, della giustizia, della libertà, della pace, dei diritti umani, della responsabilità e della speranza, perché vogliamo riscoprire il significato autentico, per costruire insieme una nuova cultura, per dire basta alla manipolazione e allo stravolgimento delle parole, perché la guerra è guerra anche quando la si chiama in altro modo e le ingiustizie restano ingiustizie anche quando sono coperte dalle menzogne e dal silenzio mediatico, perché vogliamo una Rai e un'informazione di pace.

Ti invitiamo perché vogliamo dire forte e chiaro ai rappresentanti di tutte le istituzioni che a ciascuno di questi valori debbono corrispondere azioni politiche concrete, un'agenda politica che parte dai quartieri dove viviamo fino all'Europa e all'Onu, che la Costituzione, la Dichiarazione Universale dei diritti umani e la Carta dei Diritti dell'Unione Europea non sono belle parole ma la bussola da seguire per uscire in tempo da questa gravissima condizione.

Ti invitiamo perché, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, vogliamo difendere e attuare la nostra Costituzione e ricordare a tutti che "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Ti invitiamo a camminare ancora una volta insieme, come fece Aldo Capitini nel 1961 e come in questi cinquant'anni abbiamo rifatto tante volte, perché crediamo nella nonviolenza come metodo e stile di vita.

L'IMMAGINARIO BELLICO

*"La guerra è talmente nell'ordine delle cose  
Che la gente finisce per sentirsi a casa"*  
Elias Canetti

La guerra materiale trova un suo fondamento nella dimensione dell'immaginario.

Una volta insediata nella nostra rappresentazione politica del mondo, la guerra diviene lo sfondo implicito di ogni processo rilevante del nostro sistema sociale, economico e politico. Diventa una *procedura*, un processo irriflesso che, date certe condizioni, si avvia quasi automaticamente. La logica bellica è infatti già materializzata in forme produttive, in programmi di ricerca, in istituzioni nazionali e internazionali, in imprese commerciali, in forme di business, in stili di consumo, in discorsi e rappresentazioni dell'alterità.

Dunque, lo scontro è già nell'ordine del simbolico: come è possibile uscire dalle cornici culturali e ideali di cui siamo parte?

Bisognerebbe smettere di guardare la guerra come un evento saltuario o accidentale, che può essere delimitato in maniera semplice e chiara, e guardarla invece come un *fatto sociale totale*. La guerra è un fenomeno complesso attraverso il quale leggere e interrogare tutta una società, una cultura e un tempo nel suo insieme, nelle sue dimensioni più profonde; un fenomeno che esprime e che permette di rileggere in filigrana ogni specie di istituzioni: economiche e produttive, finanziarie, politiche, giuridiche, religiose, educative, familiari. La guerra va letta non nella sua dimensione "cronachistica" ma nelle connessioni più profonde e meno visibili che esistono tra attività bellica e modelli di produzione e consumo, tra produzioni culturali e produzioni materiali, tra iniziative economiche e conseguenze politiche, tra ideali di sviluppo e forme di sradicamento culturale e politico, tra rappresentazioni ideali come democrazia e diritti umani e forme di disconoscimento delle alterità culturali.

In questa cornice, avviare la logica della violenza è estremamente facile: basta trasformare gli altri in strumenti da piegare ai propri interessi, per affermare la propria superiorità. In questo modo è scontato ritrovarsi nella catena di conquiste e sopraffazioni su cui si è andato definendo lo stesso ordine giuridico-politico vigente

Adattato da: Marco Deriu, *Dizionario critico delle nuove guerre*, EMI, 2005

*"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza."* (articolo 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)